

Carla Lonzi (1931-1982)

LORENZA MORETTI

lorenza.moretti@uniroma1.it

ABSTRACT

La presente voce intende offrire un quadro della vita, delle opere e del pensiero di Carla Lonzi (1931-1982), critica d'arte, scrittrice, poeta e pensatrice attiva nel contesto femminista italiano dal 1970 fino al 1982. Pur tenendo presente come Lonzi non abbia mai accettato la definizione di teorica, né tantomeno di filosofa del femminismo, in questo contributo si tenterà di illuminare gli aspetti della sua riflessione più propriamente filosofici. Ad ogni modo, l'analisi del portato filosofico dei concetti che emergono da una rilettura dell'intera opera di Lonzi proseguirà in modo da non tradire quello stretto legame fra esistenza e pensiero a cui l'autrice ha affidato la verità e il senso del suo femminismo.

Lonzi è considerata una delle prime e più importanti teoriche del femminismo italiano: le idee e le pratiche che ha portato avanti, insieme al gruppo di Rivolta Femminile, hanno influenzato largamente le vicende e le autorappresentazioni del femminismo di quegli anni in Italia.

Da un punto di vista di elaborazione filosofica, Lonzi si è impegnata nella contestazione di una prospettiva emancipazionista – intesa come la maschera attraverso cui si riconferma l'inferiorità della donna, proponendo il suo ingresso all'interno della società «a titolo di uguaglianza»¹ rispetto a un modello maschile – e nella critica della cultura patriarcale e di quei suoi rappresentanti che non hanno delineato nessuna possibilità di liberazione per la donna dalla sua oppressione materiale, sociale, sessuale e simbolica – come nel caso di Hegel e Freud – o che, se l'hanno fatto, l'hanno concepita come subordinata alla liberazione della parte più economicamente sfruttata dell'umanità maschile, come nel caso di Marx, Engels e Lenin. Pur nella consapevolezza che l'autenticità² rappresenta un processo – un «logorare continuamente i legami inconsci col mondo maschile vivendoli e prendendone coscienza»³ – e non un fine, Lonzi indica in tale momento della «deculturizzazione»⁴ una tappa preliminare imprescindibile perché si dia l'autocoscienza. In ultima istanza, attraverso la sua opera e attraverso la sua esistenza, Lonzi offre una testimonianza delle possibilità conoscitive che vengono da un femminismo di tipo autocoscienziale, intendendo con esso il perseguimento di una forma di «contatto vero, mai avuto prima con donne non identificate nella cultura, che però sono alla ricerca di una loro cultura»⁵. Una cultura che sia autonoma rispetto all'ordine simbolico dominante, in cui si produca un soggetto femminile attraverso il “partire da sé” e in cui l'essere donna, da dato materiale, accidentale, si faccia coscienza e mediazione fra sé e il mondo.

KEYWORDS: Lonzi, autocoscienza, critica d'arte, critica della dialettica, differenza, femminismo, relazione.

¹ LONZI 1978, p. 20. LONZI 1974, p. 20.

² “Autenticità” è una parola chiave nel linguaggio di Lonzi: si tratta di un concetto che l'autrice trae dalla filosofia esistenzialista, probabilmente durante gli studi giovanili con un piccolo gruppo di compagni universitari, che assume estrema rilevanza nella sua riflessione sulla critica d'arte e nel suo distacco da essa e che, infine, dopo l'incontro col femminismo, si carica di ulteriori valenze relative all'autonomia dalla cultura patriarcale. Cfr. ZAPPERI 2017, pp. 88-99.

³ LONZI 1977, p. 36.

⁴ LONZI 1974, p. 47.

⁵ LONZI 1977, p. 34.

Carla Lonzi nacque a Firenze il 6 marzo 1931. Caratterizzata da un precoce bisogno di indipendenza⁶, dall'età di nove anni a quella di tredici condusse i suoi studi nel collegio di Badia a Ripoli e, finita la guerra, frequentò il Liceo classico Michelangelo. Nel 1950 si iscrisse alla Facoltà di Lettere dell'Università di Firenze, per poi laurearsi nel 1956 con Roberto Longhi presentando una tesi sui *Rapporti fra la scena e le arti figurative della fine dell'800*.

Il periodo universitario è segnato da un intenso rapporto di amicizia con la collega di studi Marisa Volpi⁷, dal trasferimento a Parigi fra il 1952 e il 1953 – dove entrò in contatto con gli esponenti del *Théâtre National Populaire* che sollecitarono i suoi interessi sui rapporti tra arte figurativa e d'avanguardia – e, nel 1955, dalla sua iscrizione al Partito Comunista Italiano, da cui prese le distanze già l'anno successivo in seguito alla repressione sovietica della rivoluzione in Ungheria.

Nel 1957 si trasferì a Roma dove iniziò la convivenza con Mario Lena, chimico industriale attivo come sindacalista, che sposò nel 1958 e con cui ebbe un figlio, Battista, nato nel 1959. Dopo un periodo di isolamento e difficoltà trascorso in varie località della Toscana, segnato dal manifestarsi della tubercolosi e dai primi lavori nel campo della critica d'arte, nel 1959 si trasferì a Milano, dove fu in grado riprendere con più intensità la sua attività critica, estendendola e consolidandola. Nel 1961 avvennero due incontri fondamentali per l'autrice: con lo scultore Pietro Consagra (1920-2005) – con cui due anni dopo instaurò una relazione sentimentale destinata a durare tutta la vita – e con la pittrice Carla Accardi (1924-2014), con cui stabilì un rapporto di amicizia fondamentale, all'interno del quale il discorso sulla condizione femminile iniziò a farsi sempre più ricorrente.

Negli anni successivi Lonzi si dedicò alla ricerca di nuove strategie discorsive per una critica d'arte altrimenti percepita come autoritaria e sterile⁸ e nel dicembre del '67 partì per andare a vivere insieme a Consagra per un anno a Minneapolis, dove nella primavera dell'anno successivo fu operata per un tumore alla tiroide.

Tornata in Italia, nel 1969 pubblicò *Autoritratto*, il libro che segnò il suo allontanamento definitivo dalla storia e dalla critica d'arte ma anche dagli artisti stessi. Venuta meno l'illusione di sperimentare con loro una forma di relazione autentica e non gerarchica, Lonzi si dedicò interamente al femminismo e mise alla prova la sua creatività nel gruppo di Rivolta Femminile, fondato nella primavera del 1970 insieme ad Accardi e a Elvira Banotti. Iniziarono, dunque, le riunioni tra sole donne in cui si avviò la pratica dell'autocoscienza, la quale apriva alla possibilità di una presa di

⁶ LONZI 1978, p. 23, BOCCIA 1990, p. 42.

⁷ Cfr. IAMURRI 2016.

⁸ LONZI 2012, pp. 353-6.

parola di ciascuna a partire da sé e alla discussione dei concetti poi espressi nei libretti verdi di Rivolta Femminile.

La dedizione assoluta al gruppo di Rivolta ha rappresentato per Lonzi un'esperienza gioiosa ma anche faticosa: proprio la differenza di vedute rispetto al mantenimento di una complicità più o meno consapevole con il mondo della cultura patriarcale fece sì che si infrangesse prima il sodalizio con Banotti – poco dopo la fondazione del gruppo – e, nel 1973, quello con Accardi, a causa di ripetuti contrasti riguardanti «la difficile convivenza dell'arte con il femminismo»⁹. Il gruppo di Rivolta rimase comunque attivo per tutti gli anni '70 e oltre, grazie alle riunioni per la casa editrice e ad alcuni momenti di elaborazione comune, come nei libri a più voci¹⁰, ma soprattutto attraverso le relazioni personali che furono portate avanti in una forma più duale che collettiva.

La seconda metà degli anni '70 rappresenta per Lonzi un periodo di distensione, ritiro dalla scena pubblica, per via della sua volontà di non compromissione con le regole della cultura e della politica patriarcale, ma anche un periodo di ricerca. Questa fase venne interrotta dalla ricomparsa del cancro all'inizio del 1981, che la condusse alla morte, avvenuta il 2 agosto 1982 a Milano.

OPERE

La natura autocosciente e frammentaria degli scritti di Lonzi e la sua costante ricerca di forme di espressione autonome rendono ardua la restituzione della sua opera all'interno di categorie prestabilite. Pur tenendo conto della continua interpolazione che vige rispetto a queste classificazioni, si può affermare che la sua produzione edita si divida fra le poesie, i testi di critica d'arte e gli scritti femministi di carattere talvolta più teorico, talvolta più autocosciente.

Delle poesie che Lonzi scrive fin dalla tenera età sono state pubblicate postume¹¹, sotto il titolo di *Scacco Ragionato* (1985), solo quelle che vanno dal 1958 al 1963, le quali rappresentano uno spazio di ricerca autonoma, tanto scisso, almeno apparentemente, dal lavoro di critica d'arte, quanto fondamentale nell'avvio di una presa di coscienza di sé.

Per quanto riguarda la critica d'arte, fra gli esiti più originali e più noti della sua produzione ci sono *I Discorsi* (1966-7), in parte successivamente fusi nell'ininterrotto convivio di *Autoritratto* (1969).

⁹ ZAPPERI 2017, p. 159. Cfr. RIVOLTA FEMMINILE, "Assenza della donna dai momenti celebrativi della manifestazione creativa maschile", in: LONZI 1974, pp. 63-5.

¹⁰ Cfr. LONZI 1977, LONZI 1978.

¹¹ Il pensiero della pubblicazione delle poesie fu costante per l'autrice, non perché avesse aspirazioni letterarie ma in relazione al bisogno di un "riscontro" (categoria poi centrale nel pensiero femminista di Lonzi, usata polemicamente rispetto a quella hegeliana di "riconoscimento") da parte di un interlocutore o un'interlocutrice in grado di dar valore al suo percorso di coscienza. Questo riscontro, per le poesie, le venne perlopiù negato: gli artisti ne erano infastiditi perché minavano l'idea che si erano fatti di Lonzi e anche le compagne del gruppo di Rivolta non colsero il processo autocosciente che sottendeva a esse.

Quest'ultimo si presenta come il montaggio ragionato, libero e privo di scansioni, delle fedeli trascrizioni¹² delle conversazioni intrattenute da Lonzi con quattordici artisti dal 1965 al 1969. Gli interventi sono disposti in modo tale da dare l'impressione che tutti avessero partecipato a un'unica conversazione a cui Lonzi stessa contribuisce parlando anch'essa in prima persona, oltre che – ovviamente – selezionando e scegliendo l'ordine dei testi e delle numerose fotografie. L'intero libro rappresenta, infatti, il tentativo di Lonzi di porsi dentro il processo artistico, non solo come critica ma anche come autrice, e di coinvolgere l'artista in un diverso rapporto con la società, prescindendo dalla mediazione e perciò dal potere del critico in quanto responsabile di una forma di un controllo repressivo sull'arte e sugli artisti, per sperimentare la possibilità che l'altro fosse riconosciuto dall'artista «nell'autenticità del suo diverso apporto creativo»¹³.

La produzione più spiccatamente femminista di Lonzi va dal 1970 al 1982 ed è pubblicata con la casa editrice "Scritti di Rivolta Femminile": inizialmente attraverso la collana dei libretti Verdi e poi attraverso la collana dal titolo "Prototipi". L'esito delle prime riunioni del gruppo di Rivolta è il *Manifesto di Rivolta Femminile*, affisso nell'estate del 1970 per le strade di Roma e Milano. Nell'arco di due anni Lonzi elabora poi un gruppo di cinque scritti, raccolti in un unico volume nel 1974 insieme al *Manifesto*: i più conosciuti, *Sputiamo su Hegel* (estate 1970) e *La donna clitoridea e la donna vaginale* (1971) sono a firma di Carla Lonzi. Gli altri tre sono firmati da Rivolta Femminile¹⁴: *Assenza della donna dai movimenti celebrativi della manifestazione creativa maschile* (1971), *Sessualità femminile e aborto* (1971)¹⁵ e *Significato dell'autocoscienza nei gruppi femministi* (1972). Si tratta di testi composti da paragrafi di diversa lunghezza, disposti senza un ordine lineare e che, difatti, possono essere intesi come una serie di manifesti.

Dopo questa prima fase di presa di posizione e di critica nei confronti della cultura patriarcale subentra, tuttavia, la necessità di esprimersi a partire da quel «vuoto culturale»¹⁶ a cui si è pervenute.

¹² Sono riportate anche le espressioni spontanee dello stile orale, i vocativi, i silenzi, le pause e le ripetizioni.

¹³ BOCCIA 1990, p. 58.

¹⁴ Durante la fase iniziale del gruppo la prassi era quella di firmare collettivamente gli scritti, i cui contenuti di coscienza venivano fatti propri da tutte le componenti, anche se nell'elaborazione in sé alcune avevano un ruolo preminente rispetto ad altre.

¹⁵ La posizione di Rivolta Femminile sull'aborto è molto radicale e, per certi versi, distante dalle rivendicazioni che il movimento femminista solleverà in Italia soprattutto a partire dal 1974. Secondo Lonzi e le compagne di Rivolta, infatti, una donna, in una società in cui fosse veramente libera, se non volesse un figlio con un dato uomo, nei rapporti sessuali che ha con lui potrebbe scegliere semplicemente di evitare il coito. Nella società vigente, invece, in cui le donne sono costantemente svalutate nella vita pubblica e privata a causa della mitizzazione del soggetto maschile, esse si adeguano al suo modello di piacere, pur rischiando di sviluppare una gravidanza. Dal punto di vista di Rivolta, la richiesta di legalizzazione dell'aborto indirizzata al potere maschile appare sotto un «aspetto sinistro» perché gli mette in mano la possibilità di dare un giudizio sul tema e di consolidare il mito dell'atto sessuale come concludentesi con l'orgasmo dell'uomo nella vagina. Lonzi e il gruppo di Rivolta Femminile ritengono, quindi, che la libertà femminile non si otterrà liberalizzando i contraccettivi o legalizzando l'aborto, ma esprimendo i propri gusti in relazione al coito e rivendicando la clitoride come il luogo del piacere femminile che non condanna la donna alla procreazione e che, inoltre, la sgancia da quello stato di dipendenza emotiva in cui un essere inferiore si dà a un essere superiore. LONZI 1974, p. 71.

¹⁶ LONZI 1977, p. 36.

Nel 1977 viene pubblicato quindi l'ottavo libretto di Rivolta Femminile, *È già politica*, al cui interno figura lo scritto di Lonzi, *Itinerario di riflessioni*, in cui l'autrice ripercorre la sua traiettoria intellettuale anche rispetto alla sua presa di coscienza femminista. Nel marzo dello stesso anno esce il secondo Manifesto di Rivolta Femminile, intitolato *Io dico io*, in cui il gruppo prende posizione rispetto a quegli atteggiamenti che, pur avendo luogo nel movimento delle donne, mantengono un'ambiguità di fondo rispetto alla cultura patriarcale. Nel 1978 viene dato alle stampe il nono libretto verde, *La presenza dell'uomo nel femminismo*, contenente un testo di Lonzi, *Mito della proposta culturale*, nel quale l'autrice scandaglia le posizioni più colte adottate da quelle femministe che finiscono per confermare lo *status quo* attraverso il permanere di una forma di soggezione e fascinazione rispetto alla cultura patriarcale.

Allo stesso 1978 risale la pubblicazione del monumentale diario scritto da Lonzi durante l'arco di cinque anni (1972-1977), sotto il titolo di *Taci, anzi parla. Diario di una femminista*, il quale descrive il processo laborioso della presa di coscienza dell'autrice.

Nel 1980 viene pubblicato il libro *Vai Pure. Dialogo con Pietro Consagra*, costituito dalla trascrizione della registrazione di una lunga conversazione tra Lonzi e Consagra intorno a temi quali il conflitto tra il protagonismo dell'artista e l'autenticità dei suoi rapporti e la contraddizione tra il bisogno di riconoscimento e «il bisogno di autonomia»¹⁷.

Le ultime riflessioni di Lonzi sono in parte raccolte nel volume postumo *Armande sono io!*, edito nel 1992, dedicato a uno studio sul movimento socioculturale del "preziosismo". Al suo interno, descrivendo come abbia trovato risonanza nel tentativo storico delle "preziose" della Francia del Seicento di creare uno spazio autonomo di sole donne, «portatore di una nuova cultura determinata dall'apporto femminile»¹⁸, Lonzi si interroga su come sia possibile fare storia a partire da ciò che un approccio femminista permette di rendere visibile.

PENSIERO

È indubbio che il pensiero femminista di Lonzi germini, oltre che dai significativi eventi biografici che segnarono la sua gioventù, anche dalla sua esperienza esistenziale in quanto critica d'arte. Nel corso di quest'ultima Lonzi aveva messo a tema come nel rapporto artista-spettatore si venisse a instaurare una dinamica inferiorizzante tra la creatività dell'artista e quella di chi cercava di entrarci in relazione. In seguito alla presa di coscienza femminista, Lonzi inizia a individuare dei punti di contatto fra la complicità del fruitore di cui il protagonista dell'arte e della cultura si nutre e la

¹⁷ LONZI 1980, p. 9.

¹⁸ LONZI 1992, p. 20.

funzione complementare richiesta alla donna nella società. Per Lonzi la donna finisce così per rappresentare l'elemento sui cui storicamente si è riposato «lo sforzo liberatorio dell'uomo»¹⁹, anche dal punto di vista della mitizzazione del suo gesto artistico.

Dichiarando una presa di distanza dalla celebrazione della creatività maschile nell'arte, Lonzi rifiuta quella mitizzazione delle opere, delle dottrine e degli avvenimenti inseriti nella cultura ufficiale, la quale – in tutte le sue ramificazioni – finisce per identificarsi con la cultura patriarcale. Il femminismo, in effetti, consente a Lonzi di operare uno slittamento dal rifiuto dell'arte verso il rifiuto della cultura, intesa come il contesto all'interno del quale le forme patriarcali del potere e del pensiero si sono andate consolidando e hanno trovato nel tempo una sistematizzazione, ma soprattutto una giustificazione.

Tale atteggiamento di rifiuto va chiaramente oltre a una posizione scettica: dopo il distacco dalla cultura è necessario, infatti, immaginare un altro modo per cominciare una lunga operazione di indagine sul mondo che non ricorra agli strumenti prodotti dallo stesso sistema culturale. Questa possibilità è descritta come una forma di «creatività alimentata dalla repressione»²⁰, la quale non intende misurarsi con i criteri interpretativi definiti storicamente dalla cultura patriarcale, ma permette di dare espressione al proprio sé e al processo stesso con cui la coscienza femminile si libera progressivamente dalla propria inferiorizzazione. Tale forma di creatività è quella alla base degli scritti più spiccatamente autocoscienziali di Lonzi ma rappresenta, in un certo modo, anche il punto di appoggio per la composizione degli scritti più critici e teorici dell'autrice.

Nel *Manifesto* e in *Sputiamo su Hegel* si delinea, innanzitutto, un processo di allontanamento dalla cultura patriarcale, attraverso quella che Lonzi definisce la «deculturizzazione». Gli obiettivi polemici di questi testi sono costituiti dal principio giuridico dell'uguaglianza connesso a una logica emancipazionista, dalle forme patriarcali dell'azione politica e da tutte quelle teorie filosofiche e politiche che, situando la sconfitta originaria del genere femminile in un disegno razionale, hanno indotto le donne ad accettare di pensarsi come eterne «seconde»²¹.

Il titolo dell'opera più conosciuta di Lonzi, in particolare, prende come bersaglio Hegel, la cui filosofia viene criticata per il movimento dialettico su cui si basa, il quale obbliga a procedere secondo un metodo di opposizione e di perpetuo superamento, ponendo il concetto di potere alla base della sua continuità logica e storica. Lonzi ritrova la stessa matrice dialettica anche nel cosiddetto marxismo-leninismo del suo tempo, individuando una continuità fra la lotta di classe e la lotta “servo-padrone” hegeliana. Nella premessa a *Sputiamo su Hegel*, infatti, afferma di aver scritto il testo a

¹⁹ LONZI 1974, p. 64.

²⁰ Ivi, p. 65.

²¹ Ivi, p. 7.

causa del turbamento che le aveva provocato la constatazione che «quasi la totalità delle femministe italiane dava più credito alla lotta di classe che alla loro stessa oppressione»²².

È l'impianto filosofico hegeliano, tuttavia, a rappresentare per Lonzi l'apoteosi del pensiero maschile nella tradizione occidentale, proprio perché, a differenza di quello marxiano, attribuisce alla differenza sessuale dignità filosofica ed etica, conferendo un significato sostanziale a una condizione di inferiorità sociale, e fissa in un'essenza la gerarchia fra i sessi che la cultura patriarcale ha stabilito. La dialettica servo-padrone rimane così compatibile soltanto con un'umanità maschile e non prospetta alcuna possibilità di liberazione per la donna. Secondo Lonzi quest'ultima, una volta presa coscienza della natura umana e storica della sua oppressione, può introdurre nel mondo un «Soggetto Imprevisto»²³ rispetto a quella dialettica: né serva, né padrona, né indirizzata al traguardo della presa del potere.

L'immagine del «Soggetto Imprevisto», che nel vocabolario lonziano corrisponde chiaramente al soggetto femminista, indica ciò che eccede o deraglia rispetto alle aspettative patriarcali: la manifestazione di una differenza sessuale che non corrisponde a un prodotto del dominio ma è il presupposto di un nuovo tipo di relazione, a partire dalla quale è possibile contestare l'ordine patriarcale fuori e contro la logica dialettica che ne esprime e legittima i movimenti. Rimanendo fedele all'esigenza di «muoversi su un altro piano»²⁴ da parte della donna che «non è in rapporto dialettico col mondo maschile»²⁵ e che non mira a soverchiare l'altro, Lonzi indica così nella lotta al sistema patriarcale una logica distinta rispetto a quella della dialettica servo-padrone.

Nel secondo testo più celebre di Lonzi, *La donna clitoridea e la donna vaginale*, Lonzi rivela dove si colloca secondo il suo punto di vista il nodo più arcano dell'oppressione femminile. Attraverso l'imposizione alla donna del proprio modello sessuale, vale a dire il coito, l'uomo l'ha privata della possibilità di esprimere in modo autonomo la sua sessualità e ha determinato in lei, per la prima volta, la coscienza che essere donna equivale a essere complementare all'uomo. Anche per quanto riguarda la sfera della sessualità femminile Lonzi compie quindi una «tabula rasa»²⁶ delle credenze acquisite, perché invita le donne a non dar più nessun credito alle teorie di quei pensatori che – come Freud – avevano associato i tratti dell'immaturità e della devianza al piacere clitorideo, o che – come nel caso di Reich – avevano prospettato un'idea di liberazione sessuale sempre e comunque subordinata al modello sessuale del coito.

²² *Ibidem*.

²³ *Ivi*, p. 60.

²⁴ *Ivi*, p. 54.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ LONZI 1977, p. 104.

Secondo Lonzi, l'induzione nelle donne della rinuncia a un proprio autonomo principio di piacere rappresenta, dunque, l'espedito più radicale attraverso cui, in una cultura patriarcale, si ottiene da costoro quel tipo di sottomissione che viene associata alla femminilità: la rinuncia al proprio principio di piacere equivale, infatti, alla rinuncia del proprio principio di realtà. Dal suo punto di vista, l'autonomia di ciascun principio dipende da quella dell'altro e, dunque, finché la donna accetta di corrispondere al principio di piacere dell'uomo, sarà anche continuamente spinta verso di lui per ottenere conferme sulla propria percezione della realtà.

Lonzi considera, dunque, fondamentale per il processo di liberazione femminile la partecipazione a una forma di relazione tra donne, all'interno della quale confrontarsi su quale sia il proprio autentico principio di piacere e darsi conferme l'una con l'altra. La presa di consapevolezza, da parte della donna, della propria autonomia nella sfera sessuale è pertanto propedeutica, agli occhi di Lonzi, anche alla costruzione di un diverso rapporto con la realtà che faccia a meno della perenne validazione dell'uomo.

Coerentemente alla sua prospettiva su principio di piacere e principio di realtà, nella descrizione della posizione della trascendenza femminile come atto che duplica la coscienza sul mondo, Lonzi sembra quindi far riferimento non tanto alla differenza sessuale quale fondamento di un'altra coscienza sul mondo, quanto a «un differente modo di farsi coscienza che è proprio di un pensiero non dimentico del corpo»²⁷. Il maggior rilievo conferito a una differente forma di pensiero, piuttosto che a un pensiero della differenza sessuale, si accorda poi con l'esigenza da parte di Lonzi di non vedere l'espressione della propria autenticità, che affida ai suoi scritti, codificata come un lavoro sistematico di rinnovamento teorico.

Gli scritti di Lonzi, infatti, non offrono analisi compiute della condizione della donna o della storia dei rapporti tra i sessi, non espongono una teoria femminista per interpretare e cambiare la realtà, ma delineano, piuttosto, «una tessitura continua della sua presa di coscienza»²⁸. Ad ogni modo, se ogni testo di Lonzi rappresenta una possibilità per una presa di coscienza femminista e per la modificazione della propria esistenza, gli scritti più propriamente autocoscienziali dell'autrice – scritti a partire dalla seconda metà degli anni '70 – permettendo un ingresso più esplicito nel suo vissuto, sono quelli che testimoniano maggiormente della volontà dell'autrice di lasciare una testimonianza di quella che è stata la sua esperienza autocoscienziale e della modificazione che tale esperienza ha prodotto nella sua vita. Perciò è come se Lonzi mutasse le coordinate spaziali e temporali della pratica dell'autocoscienza e affidasse anche alla parola scritta il futuro di questa pratica, «la possibilità che

²⁷ BOCCIA 1990, p. 112.

²⁸ BOCCIA 2014, p. 8.

quanto è stato significato e modificato nel suo presente» possa provocare «coscienza di sé e mutamento»²⁹ in donne del tutto differenti che verranno dopo.

RICEZIONE

I testi di Lonzi hanno rappresentato un riferimento costante per il femminismo italiano sin dagli anni '80 e sono stati considerati fondativi tanto del movimento femminista quanto del pensiero della differenza in Italia.

Tuttavia, vige un'asimmetria tra la centralità della sua figura nella storia della riflessione femminista in Italia e la relativamente scarsa attenzione critica dedicata ai suoi scritti a livello filosofico. Al di là dei pionieristici lavori di Maria Luisa Boccia, infatti, gli scritti lonziani sono stati a lungo studiati con ottimi risultati perlopiù da storiche e storici dell'arte, mentre hanno iniziato a ottenere un'attenzione progressivamente crescente dal punto di vista delle pubblicazioni di carattere più strettamente filosofico soprattutto a partire dallo scorso decennio. Tale stato di cose è giustificato anche dalla condizione di difficile reperibilità che ha caratterizzato a lungo i suoi maggiori testi, riediti soltanto due volte: nel 2010 da parte della casa editrice "et al." e dal 2023 in corso di ripubblicazione per i tipi de "La Tartaruga".

BIBLIOGRAFIA

LETTERATURA PRIMARIA

LONZI C.

1969, *Autoritratto*, Milano, Bari, De Donato

1974, *Sputiamo su Hegel. La donna clitoridea e la donna vaginale e altri scritti*, Milano, Scritti di Rivolta Femminile, n. 1, 2, 3

1977, "Itinerario di riflessioni" e "Intervista di Michèle Causse a Carla Lonzi", in: *È già politica*, a cura di M. G. CHINESE, C. LONZI, M. LONZI E A. JAQUINTA, Milano, Scritti di Rivolta Femminile, n. 8, pp. 13-50 e 103-109

1978, "Mito della proposta culturale", in: *La presenza dell'uomo nel femminismo*, a cura di M. LONZI, A. JAQUINTA, M. FONTE, C. LONZI, Milano, Scritti di Rivolta Femminile, n. 9, pp. 137-154

1978, *Taci, anzi parla. Diario di una femminista*, Milano, Scritti di Rivolta Femminile

²⁹ Ivi, p. 60.

1979, *Altro che riflusso! Il tifone femminista soffia da secoli*, in: "Quotidiano donna", n. 32, 19 settembre 1979

1980, *Vai pure. Dialogo con Pietro Consagra*, Milano, Scritti di Rivolta Femminile. Prototipi

1981, *Con il problema dell'uomo alle spalle (Conversazione con Carla Lonzi autrice di "Vai pure")*, in: "Quotidiano donna", n. 13, 15 maggio 1981

1985, *Scacco ragionato. Poesie dal '58 al '63*, Milano, Scritti di Rivolta Femminile. Prototipi.

1992, *Armande sono io*, Milano, Scritti di Rivolta Femminile. Prototipi

1995, *Rapporto tra la scena e le arti figurative dalla fine dell'Ottocento*, Firenze, Olschki

2012, *Scritti sull'arte*, a cura di L. CONTE, L. IAMURRI, V. MARTINI, Milano, et al.

LETTERATURA SECONDARIA

BOCCIA M. L.

1987, *Per una lettura dell'autenticità. Lettura di Carla Lonzi*, in: "Memoria. Rivista di storia delle donne", n. 19-20, pp. 85-108

1990, *L'io in rivolta. Vissuto e pensiero di Carla Lonzi*, Milano, La Tartaruga

2014, *Con Carla Lonzi. La mia opera è la mia vita*, Roma, Ediesse

BUTTARELLI A.

2024a, *Carla Lonzi. Una filosofia della trasformazione*, Milano, Feltrinelli

2024b, *Ti darei un bacio. Carla Lonzi è tornata*, Bergamo, Moretti&Vitali

CONTE L., FIORINO V., MARTINI V.

2011, *Carla Lonzi: la duplice radicalità. Dalla critica militante al femminismo di Rivolta*, Pisa, Edizioni ETS

GUARALDO O.

2023, *Anatomia e politica in Carla Lonzi*, in: "Rivista Italiana Di Filosofia Politica", n. 4, pp. 137–155

IAMURRI L.

2006, "Un "mestiere fasullo": note su Autoritratto di Carla Lonzi", in: *Donne d'arte. Storie e generazioni*, a cura di M. A. TRASFORINI, Roma, Meltemi, pp. 113-132

2016, *Un margine che sfugge. Carla Lonzi e l'arte in Italia 1955-1970*, Macerata, Quodlibet

MASCAT J. M. H.

2022, *Scacco e rivolta. Carla Lonzi e le linee di condotta*, in: "DWF (Donna, Woman, Femme)", n. 134-135(2/3), pp. 78-106

MILLETTI N., PINTADU I.

2012, *Il giardiniere, il giardino e le rose. L'omoerotismo in Rivolta Femminile e negli scritti di Carla Lonzi*, in: "Genesis", vol. 11, n. 1-2, pp. 67-93

RESTAINO F.

2003, "Il femminismo: avanguardia filosofica di fine secolo. Carla Lonzi", in: *Le avanguardie della filosofia italiana nel XX secolo*, a cura di P. DI GIOVANNI, Milano, FrancoAngeli

RUDAN P.

2020, *Omologazione, differenza, rivolta. Carla Lonzi e l'imprevisto dell'ordine patriarcale*, in: "Quaderni di Scienza & Politica", n. 8, pp. 261-281

SCATTIGNO A.

2014, "Carla Lonzi. Nell'autenticità di se stessa riflessa nell'altra", in: *Di generazione in generazione. Le italiane dall'Unità a oggi*, a cura di M. T. MORI, A. PESCAROLO, A. SCATTIGNO, S. SOLDANI, Roma, Viella, pp. 301-314

SUBRIZI C.

2020, *La storia dell'arte dopo l'autocoscienza. A partire dal diario di Carla Lonzi*, Roma, Lithos

ZAPPERI G.

2015, *Carla Lonzi: la creatività del femminismo e Il tempo del femminismo. Soggettività e storia in Carla Lonzi*, in: "Studi culturali", n. 1, pp. 63-81

2017, *Carla Lonzi: un'arte della vita*, Roma, DeriveApprodi

ZAPPERI G., VENTRELLA F.

2020, *Feminism and Art in Postwar Italy: The Legacy of Carla Lonzi*, London, Bloomsbury Visual Arts

LORENZA MORETTI è dottoranda in Storia contemporanea presso La Sapienza Università di Roma, con un progetto di ricerca sull'impegno dei femminismi da un punto di vista ecologista e di critica alla neutralità delle scienze fra gli anni '70 e l'inizio degli anni '90 in Italia. Si è laureata nel marzo 2022 in Filosofia presso lo stesso Ateneo con una tesi in "Filosofie femministe e studi di genere" su Carla Lonzi, che ha ottenuto un attestato di merito nell'ambito della quinta edizione (2023) del premio di studi intitolato a Elena Lucrezia Cornaro Piscopia dell'Università di Padova. Da gennaio ad aprile 2024 è stata Visiting Researcher presso il Gender Studies research group dell'Institute for Cultural Inquiry della Utrecht University.